

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARE ANTICIPATEMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	42	22	40
Stati Sardi, franco	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al contante	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
 In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora grossa num. 52 e presso i principali librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieuzeux. A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.
 manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
 Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 11 OTTOBRE

Una buona novella! La vittoria rimase questa volta alla causa del diritto. Le truppe di Jellachich furono respinte da tutte le parti: e la sconfitta del Bano sembra imminente. Comecchè il governo ungherese abbia con noi recenti e gravissimi torti, noi applaudiamo di gran cuore alla sua vittoria. Imperocchè noi non comprendiamo le rappresaglie tra un popolo e un altro; e il trionfo del principio è tutto per noi. Noi facciamo voti soltanto che la fresca esperienza insegni all'Ungheria a non transigere mai più coi traditori, e a non speculare mai più sull'altrui servaggio per conquistare l'indipendenza propria.

Intanto la guerra che ferisce tra gli Ungheresi e i Croati ha posto in grave dissidio i soldati di quelle due nazioni che combattono per l'Austria in Italia. Serie collisioni avvennero già in più luoghi tra le due parti: e gli Ungheresi al presidio di Modena conculcarono ultimamente la bandiera austriaca, e inalberarono la nazionale. Così l'annuncio del nuovo successo possa distogliere definitivamente l'animo dei prodi Ungheresi dall'appoggiare più oltre una causa che disonora e pregiudica ugualmente la loro patria.

Alla vittoria dell'indipendenza magiara corrisponderà certo tra breve la nostra, se a riprender la guerra sappiamo profittare delle presenti circostanze che non potrebbero esserci più propizie. Alcune già ne indicammo ieri tracciando in breve la critica posizione i cui si trovano tutti i governi alemanni. Il nuovo smacco dell'Austria in Ungheria, le interne discordie che indebolirono il campo nemico, e la fondata speranza che tra non molto le schiere ungheresi s'uniscano in massa alle nostre a combattere il comune oppressore, sono nuovi fatti che basterebbero soli a determinarci all'immediata ripresa delle ostilità. Ma altre ragioni vi sono e del più grande rilievo.

È nell'interesse di tutti che la questione si scioglia il più rapidamente possibile. Gravi sono i sacrifici che s'impone il paese mantenendo un esercito di cento e quaranta mila uomini sul piede di guerra, e mandando sotto le armi le classi della riserva. Se durante tutto il prossimo inverno l'esercito rimane inattivo ne' suoi quartieri, s'accrescono a mille doppi le spese, prolungate all'avvenire, e non s'impedisce la guerra. I soldati della riserva vivranno tanto più lungamente separati dalle famiglie, di cui sono il sostegno, e dalle quali l'appello della patria soltanto potè separarli. Ed è incalcolabile il danno che il commercio e tutti gli interessi del paese risentirebbero se si protrasse più a lungo il mostruoso stato d'incertezza e di ansietà in cui si vive al presente.

Un'altra ragione potentissima di ripigliar subito le armi è il misero stato presente della Lombardia. Egli non era sì misero prima che scoppiasse la grande insurrezione di marzo. Imperocchè allora la legge stataria pesava è vero sulla forte città di Milano; ma le proprietà e le dimore private non erano come ora brutalmente violate; nè la ruba, il saccheggio, le profanazioni, gli stupri, l'estermio eretti come ora in sistema. Allora l'appello ci venne dai gloriosi cittadini delle barricate; ora questi cittadini esularono per moversi al primo nostro cenno, e farsi strada con l'arme al luogo nativo. Che avverrebbe, buon Dio! dell'innumerabile emigrazione lombarda e veneta se oltre tutto l'inverno dovesse protrarsi il suo misero stato! La pietà e il dovere esigono ugualmente, o concittadini, che non eludiamo più oltre il desiderio dei fratelli con cui siamo per sempre da naturale e politico vincolo collegati.

Così tutto, l'onore, il dovere, l'interesse nostro richiedono che la guerra si rinnovi con tutta la possibile rapidità. Noi per nostra parte non pensammo mai altrimenti; nè anco quando la fazione dei pusillanimi parve avere un istante il sopravvento nella sbigottita opinione del paese.

Ma, rinnovandosi la guerra è duopo accettarne in ogni modo il successo. È duopo rinfrancare in

ogni modo la confidenza dell'esercito verso coloro che lo condurranno. Noi accenniamo con queste parole a quella riforma dei capi che chiedemmo fin da quando il terribile disastro non era ancor sopraggiunto a dimostrarne a nostre spese la necessità. Il presente ministero non prese finora a questo proposito che delle mezze misure. E noi le chiediamo energiche e complete. Questo nostro desiderio non c'impedisce d'approvare imparzialmente le due nomine che si fecero del generale Crzanowski a capo dello stato maggiore e del generale Giovanni Durando ad aiutante di campo del Re. Ma non sapremmo ugualmente approvare la nomina che dicesi probabile del general Bava a comandante in capo dell'armata. Lasciando da parte la questione della sua capacità e del suo carattere, questione che non vogliamo in nessun modo pregiudicare, c'è una ragione suprema che ci move a respingere assolutamente una tal nomina: ed è la sua estrema impopolarità nell'esercito. Noi siamo convinti che la nomina del generale Bava peggiorerebbe il male invece di sanarlo; e noi speriamo che il comando del valorosissimo esercito italiano verrà affidato ad un capitano che alla perizia strategica sappia congiungere la rapidità dell'esecuzione, mantenere fortemente la disciplina, tener desta la fiducia del soldato, e usufruttuar la vittoria.

Ad ogni modo se i presenti ministri non vogliono e non sanno disporre la guerra, operando quanto l'esercito e il paese istantemente domandano da gran tempo, la maggioranza del prossimo parlamento saprà indicare, lo speriamo, fin dal suo principio coloro che la vorranno veramente e la sapranno disporre.

Il sappia lo straniero . . . Fede e avvenire è la divisa dell'emigrazione italiana, guerra e libertà è il grido concorde d'ogni Italiano. E questa speranza sovrana di rivedere la patria e questo forte desiderio manifestato con sonoro accento leggevasi stamane su d'ogni volto, suonava su di ogni labbro, intanto che un Re generoso passava a rivista generosissimi soldati. Magnifico spettacolo si fu quello di commovente affetto, perchè su di una gran piazza si vedevano riunite e le forti coorti che già fecero sventolare trionfante sui campi di Lombardia l'italiano vessillo, e la eletta schiera di quei generosi che dopo aver innalzato il primo grido di libertà nei giorni felici, disertarono nei tristi ogni cosa più caramente diletta, piuttosto che porgere il collo al paterno collare del clementissimo discendente di Rodolfo d'Asburgo. Noi che dettiammo queste poche righe, siamo ancor troppo commossi da quella scena per poterla rendere con tutta la passione e l'affetto di che abbisognerebbe; e poi v'hanno nella vita momenti di gioia sì sovrana che non si ponno tradurre nell'umano linguaggio. La rivista passata dal Re si fu una vera festa italiana: si sarebbe detto che il cielo allo spettacolo di quella giusta commozione avesse voluto render più bella quella marziale giornata facendola benedire dai più lucenti raggi del sole d'Italia. Una miriade di popolo s'affollava intorno a que' valorosi soldati che più d'una volta fecero tremar l'abborrito nemico su quei campi che con tanta licenza va tuttora contaminando. Le evoluzioni militari egregiamente eseguite, il lampo dei manipoli, l'onda dei cavalli, i nugoli di polvere che s'innalzavano smossi da quelle falangi, lo sventolare de' tricolori stendardi, tutto questo s'aveva un non so che di fatidico che sollevava l'anima alla più sublime speranza. Si sarebbe detto che quei cavalieri dalla croce sabauda fossero le ombre generose dei forti di Legnano venuti fra di noi a portarci la certezza della novella vittoria. Il Re attoniato da brillante stato maggiore fu salutato da forti parole che egli accolse col sorriso dell'uomo che dice: son pronto a pugnare ove la patria non venga sgombra dallo straniero. E noi tutti con animo reverente comprendemmo quelle parole che ci parlano della patria perduta, di speranze novelle, di gloria e di sicura libertà. Nè quel regale sorriso era il solo consolatore, perchè sul volto di quei valorosi montanari che ebber Volta per Termopile, negli occhi delle genti di Savona, negli sguardi de' cavalieri di Novara leggevasi meravigliosamente riflesso il Sovrano concetto. Il popolo il comprendeva con essi, e fra quel popolo una eletta coorte di emigrati facevano eccheggiare

del grido di guerra quel magnifico campo imbastigliato dalle montagne savoiarde preste a dare novelli figli per la santa causa della libertà. L'emigrazione lombarda condotta dall'egregio professore Negri erasi sin dal mattino portata su quella piazza per farsi ammirare concorde nell'idea di libertà; nessuno vi mancava perchè tutti sentivano il bisogno di salutare il loro re ed i forti di lui soldati.

L'inedefesso abate Cameroni fece presenti al Re i voti dell'emigrazione, ed ei gli accolse con quel sorriso del forte che non promette soltanto ma sa mantenere . . . L'unione la più concorde, la speranza la più sicura erano nei cuori di ogni Italiano là convenuto, e sul volto di tutti si leggeva questo pensiero di consolatrice speranza.

Sappia l'abborrito duce delle teutoniche orde, fede nell'avvenire essere la nostra impresa; sappiano i conazionali del Bano che non si doira un popolo il quale non solamente dice, ma veracemente sente d'essere fratello.

ARRIVABENE.

I TRE ASTERISCHI

DELL'APPENDICE DELLA CONCORDIA

Ho inteso che alcuni vollero far credere a persone, sotto la cui dipendenza mi trovo a causa della mia stessa professione, essere io l'autore di un'appendice teatrale, segnata con tre asterischi, e che si stampò in questo medesimo foglio. A scanso di ogni equivoco, mi credo in debito di fare le seguenti osservazioni.

Prima di tutto l'autore dell'appendice, avendola sottosegnata con tre asterischi, ebbe certamente in animo di rifiutare la responsabilità in faccia alla legge, come pure in faccia di ogni persona che gliene volesse far carico. Se in essa vi è qualche cosa d'illegale, se ne domandi conto al gerente della Concordia.

Ma mentre io non mi credo obbligato a rispondere di tre asterischi, posti sotto a un qualsiasi articolo, in qualsiasi giornale, dirò che accetto pienamente i principii che in quell'appendice sono manifestati; perocchè credo che il ministero sia stato inferiore alle necessità del paese; che il conte di Cavour si sia ingannato a partito (per parlar mitemente) quando disse che i ministri patroni della Concordia, cioè Gioberti e Pareto, volessero imporre una politica opposta a quella dei presenti rettori, cioè sleale, debole e insipiente. Nè solamente in parole, ma col fatto accettai quei principii. Poichè mi feci inscrivere fra i socii del Circolo politico e lo frequentai quando l'opposizione al ministero attuale era vivissima; mi sottoscrissi al discorso che Gioberti vi pronunziò con tanti applausi; e per ciò che riguarda la mia persona, andai ancora più avanti. Parlando pochi giorni fa col cav. Buoncompagni, ministro della pubblica istruzione, gli dissi apertamente, come io fossi nel partito dell'opposizione, nè avessi fiducia nell'attuale ministero, per quanto si attiene alla causa italiana. Nè m'ingannava punto di credere il cav. Buoncompagni così giusto e generoso da udire la verità, senza pregiudizio di chi la proferisce. La prova è sulla Gazzetta Piemontese dove si legge la mia nomina a visitatore delle scuole. E da ciò appunto tolsero argomento alcuni giornali, e fra essi l'Opinione, di lodare questa nomina, non perchè io sia l'uomo più atto a degnamente sdebitarmi in somigliante ufficio, ma perchè eleggendo me, le cui opinioni sono abbastanza note, il ministro mostrava di essere costituzionale, rispettando la libertà del pensiero sancita dal nostro statuto. Nè senza ragione insisto su questo fatto (che ritorna a nessuna mia lode) poichè se si dovesse nella distribuzione delle cariche pigliar norma dalle opinioni professate, posto che a questo ministero un altro ne succedesse, il quale seguisse la politica di Gioberti (non quella che vuole affibbiargli il conte di Cavour) tutti coloro che sono addetti all'insegnamento e propugnano i principii del ministero Alfieri, dovrebbero alla lor volta aspettarsi d'essere incagliati nella loro carriera. Ai ministri deve importare che chi è scelto per qualche pubblico ufficio non avversi la costituzione del paese, non propaghi massime funeste alla libertà ottenuta, non esca insomma dai confini della legalità. Così io intendo lo statuto, così eredo pensare gli uomini che siedono alle redini del governo; e così scrivendo, mi avviso di dar loro un'evidente riprova, che se gli stimo poco atti a comporre le cose italiane, posso attribuir ciò alle circostanze, alle mene di pochi, alla perfidia di nemici palesi ed occulti, non già alla loro slealtà. Ed in questo imitando l'esempio del ministro che mi affidò il novello carico, non avrò già riguardo nell'ispezione delle scuole, se gli insegnaanti siano o no fautori di questa

o di quella politica, ma avrò cura di chiamare l'attenzione di chi regge la pubblica istruzione sopra coloro i quali spargessero nella gioventù semi opposti a quelli che soli possono far radicare negli animi i sentimenti di buon cittadino ed italiano.

Ben posso credere che non tutti i ministri che si succederanno, saran capaci d'imitare la giustizia e la generosità del cav. Buoncompagni; avverrà forse che taluno giunga al potere, il quale faccia le vendette di chi non dimenticherà alcuni partigiani della presente opposizione. Ma che perciò? Saremmo forse buoni cittadini, se la paura di perdere un impiego, ci turasse la bocca o ci mettesse sulla lingua parole che non abbiamo nel cuore? Noi possiamo ingannarci nelle nostre opinioni, saremo illusi nelle nostre speranze, tutto il torto può essere dalla nostra parte; ma (e lo dico in nome di tutti i miei amici, che si trovano nel mio caso) ma non seguiremo mai altra politica che quella che ci vien suggerita dalle nostre convinzioni; e per avvicinarci alle idee di altra persona non osterà mai la persona, quando le idee ci convinceranno.

Ho speso forse più parole che non si richiedeva, su questo argomento. Ma l'ho fatto a questo fine, perchè si sappia una volta dai così detti conservatori, quali siano i sentimenti che muovono la nostra opposizione. Ove poi ci s'imputasse di passar talvolta i limiti delle convenienze, risponderemo che qualora si trattasse di agguagliar le partite, sarebbe assai difficile trovare da qual parte vi sia perdita o guadagno; e ad ogni modo, si gli uni che gli altri avremmo sempre in pronto qualche argomento per difendere il nostro modo di procedere.

Tornando ora per concludere all'appendice dai tre asterischi, dirò quanto ho detto in principio, che nessuno può gettare sopra un individuo la responsabilità di un articolo, quando in un giornale vi è un gerente, e quando l'articolo non è segnato da un nome. Poichè questo ed altri segni possono stamparsi sotto qualunque scritto, nè io vorrei mai assumermene la responsabilità. A me poi basta, perchè nessuno pensi che io voglia sottrarmi a qualche sindacato, di qualsiasi maniera, di dichiarare, come ho fatto, che i principii (per quanto si possono raccogliere da uno strano accozzamento di cose teatrali e politiche), manifestati in quell'appendice, sono pure i miei; e dal riconfermarli. Siccome per l'addietro, così neanche per l'avvenire, non potrà mai trattenermi timore o speranza di sorta.

G. BERTOLDI.

Vediamo riprodotta nelle colonne della Gazzetta di Milano un'appendice del nostro foglio di sabato. Noi saremmo in dubbio, se questo tratto si debba attribuire a malizia o semplicità, se non trovassimo in fronte all'appendice del foglio austriaco alcune parole, che ci rischiarano pienamente. Il succitato giornale dice di pubblicarla per alcune singolarità personali di comune nostra conoscenza. Ah! il redattore del Pirata e quello del Risorgimento son persone di conoscenza anche del gazzettiere di Radetzky!

Questa dichiarazione ci dispensa dallo stillarci il cervello per indagare i motivi che indussero a quest'atto il gazzettiere. Oh certo nessuno loro invierà un tanto onore!

IL MARTIRIO

DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA

Sotto questo titolo noi abbiamo pensato di raccogliere i gemiti ed i dolori di un gran popolo oppresso dal più tristo ed infame nemico, quando non vi fosse in Napoli Ferdinando il Borbone. Questo popolo, disertato da' suoi migliori cittadini, soffre angosce inespugnabili; rubato negli averi, attentato ad ogni istante nella vita, stuprato nell'onore, violato nei più santi diritti, conta le ore di spasimo, le tremende sue ore di agonia, e trova ancora la forza di vivere, perchè spera nella giustizia di Dio e nel tempo. Un pensiero d'affetto è solo conforto alla sua miserevole condizione, e si è quello che ha fratelli che sentono le sue angosce, e che l'Italia è solidaria della sua servitù, ed armerà le cento sue città in difesa della libertà e dell'indipendenza di lui, che è indipendenza e libertà di tutti!

Intanto che i fati si maturano, e che noi aspettiamo con essi la parola del magnanimo Duce, e

il grido dei popoli sollevati e rinvigoriti alla santa guerra, noi registreremo gli atroci fatti che opera lo straniero in quelle sconolate terre. E tristissimo incominciamento a tanta barbarie sia la parola bugiarda e traditrice del Ferdinando d'Austria; questo linguaggio corrompente ed ipocrita non è certamente la minor piaga di quel popolo grande ed infelice.

MANIFESTO

Nella lusinga di vedere in breve ristabilita la pace in tutte le provincie del regno Lombardo-Veneto, ed animati dal desiderio di far partecipare le sue popolazioni a tutte le libertà di cui già godono le altre provincie dell'impero Austriaco, proviamo il bisogno di render note fin d'ora le Nostre intenzioni in proposito.

Abbiamo già accordato a tutti gli abitanti del regno Lombardo-Veneto indistintamente pieno perdono per la parte che potessero aver presa agli avvenimenti politici del corrente anno, ordinando che non possa farsi luogo contro di loro ad alcuna inquisizione o punizione, salvi quei riguardi che si trovassero opportuno di avervi nella conferma di pubblici impieghi. Del pari è Nostro sovrano volere, che gli abitanti del regno Lombardo-Veneto abbiano una costituzione corrispondente non meno alla rispettiva loro nazionalità ed ai bisogni del paese, che alla loro unione coll'impero Austriaco. A tale effetto tosto che la pace e la tranquillità saranno sufficientemente assicurate, convocheremo, in un luogo da stabilirsi, dei rappresentanti della nazione, da eleggersi liberamente da tutte le provincie del regno Lombardo-Veneto.

Dato nella Nostra residenza di Vienna questo giorno 20 settembre 1848.

Ferdinando m. p.

Wessenberg m. p.

Come prova delle benevoli disposizioni del paterno governo austriaco riportiamo la seguente sentenza di morte, che è il miglior commento alla concessa amnistia:

NOTIFICAZIONE

Giuseppe Bertolaia, detto Gambardè, figlio di Bassano e Maria Pedratti, nativo di Milano, d'anni 35, cattolico, ammogliato senza prole, di professione già tessitore, e da ultimo fruttivendolo girovago, stato espulso dal corpo delle guardie di finanza per condotta incorreggibile, venne arrestato nella notte del 3 al 4 corrente, siccome legalmente indiziato d'aver preso parte, armato di baionetta impiantata sopra un bastone, all'attiramento che ebbe luogo il 2 corrente, allo scopo (effettivamente raggiunto) di liberare dalle mani della forza armata un famigerato malfattore, ed all'atto dell'arresto gli venne perquisita, nascosta nel pagliericcio del suo letto, la baionetta medesima.

Tradotto davanti ad una Commissione militare, il detto Bertolaia è stato, per sentenza in data d'oggi, dichiarato reo e confessò del delitto di sollevazione a mano armata contro la forza pubblica, e di contravvenzione alla notificazione 24 settembre p.p. di questo governo militare, e come tale condannato a morte e fucilato.

Milano, 7 ottobre 1848.

Il tenente-maresciallo,
conte F. WIMPFEN,

Governatore militare della città di Milano.

Siccome annunciammo, desiderando riferire i delitti dell'Austriaco nelle terre lombarde e venete, invitiamo fin d'ora le persone a volerci comunicare i fatti particolari che vengono a loro cognizione, per tessere questa triste rassegna. Intanto togliamo dalla Riforma di Lucca un'esatta narrazione del come sono trattate le provincie venete:

Venezia, 4 ottobre. — Continua o cresce il malcontento nelle provincie; singolarmente in quella di Belluno si raccontano fatti crudelissimi di tedeschi, e quello che è peggio di rinnegati italiani, devoti alla causa dello straniero. Certo Parma ufficiale d'ordine pubblico in Auronzo ai confini del Tirolo italiano, ordinò la fucilazione di un Bressan abitante di quel paese, imputato di possedere un fucile senza acciarino, né valsero a salvarlo le preghiere di sette figli e della moglie gravida, che stava per morir di dolore.

Gli occhi e le speranze di tutti sono rivolte a Venezia. I zatterieri del Bellunese che campano appunto nel condurre lo zattero di legname per la Piave a Venezia trovandosi ora disoccupati, protestano che vorrebbero piuttosto morir di fame, che Venezia fosse obbligata a cedere. Molte sono le armi nascoste e che a tempo saranno adoperate; e in difetto d'altre armi si useranno le coltella che perciò si vanno affilando. Qui è voce che qualche movimento sia già avvenuto nel Bellunese dove i valorosi Cadonini sono pronti a rinnovare la lotta che sostennero mesi fa, a Maniago in Friuli, a Noale nel Padovano.

A Padova, che pure non è la più calda città veneta nell'opposizione all'Austriaco, quando in piazza dei Signori si suona la banda, tutti i cittadini sgombrano, si chiudono le botteghe ed imposte delle case.

Il Tirolo italiano è stato separato in tutto dal tedesco per l'amministrazione; ma aggravato da imposte, trattato come paese di conquista, freme e si dispone nuovamente alla lotta.

Ospio seguita a difendersi e anche ad offendere, e non passa settimana che non dia sue notizie ufficiali al governo di Venezia. Lo spirito ed il coraggio da cui sono animati i suoi difensori potrete conoscerlo dall'indirizzo che mi affretto a spedirvi.

AL CIRCOLO ITALIANO IN VENEZIA

La guarnigione ed il paese d'Ospio vi esprimono la riconoscenza, pel saluto che loro inviaste, nel vostro numero 71.

Questa fedele guarnigione non diffidò mai della sorte d'Italia, e, sebbene circondata per centinaia di miglia da nemici, ferma nell'idea dell'onorevole sua missione si ricusò per ben sei volte di patteggiare per la resa, e vi si rifiuterà sempre fino a che non lo imponga il governo

di Venezia da cui unicamente e legittimamente dipende. Voi accennate ben a ragione che questa sentinella perdetta al mondo dell'Italia rivendicherà la gloria del Friuli: un tal onore è dovuto al Friuli, perchè i difensori d'Ospio sono tutti friulani, eccettuati tre, cioè un Trentino, un Pontificio ed un Modenese.

Siano pressochè ridotti al numero degli Spartani alle Termopili, e cercheremo d'emularne l'esempio.

Venuto il giorno della liberazione, vedrete sortire questa brava guarnigione, che sopportò con tutta lacerità ogni disagio mai possibile, la vedrete sortire lacera, scalsa e povera di tutto, fuorchè d'onore e di coraggio.

Il freddo comincia a farsi sentire rigoroso da queste Alpi; una gran parte non ha cappotto ed è vestita da estate! Ma ciò non rallenta la nostra vigilanza; le coperte e le lenzuola ci riparano bastantemente.

Se Venezia resiste, Ospio non cede! Viva l'Italia! Viva Venezia!

Massena in Genova rispose a chi proponevagli una capitolazione a titolo di umanità — mangeremo i nostri cadaveri — Palafox in Saragozza a colui che intimavagli, con impero da vincitore, la capitolazione — la guerra sino al collo; — io darò ambedue queste risposte, e salterò in aria colla ben provveduta polveriera piuttosto che cedere!

Accettate il saluto, che a nome di tutta la guarnigione vi rimanda il suo comandante.

Tenente colonnello — L. ZANINI.

LEGGE SUI COMUNI

Uscì sulla Gazzetta di ieri la legge sui comuni. Noi ne diamo qui un compendio, riservandoci a tempo più maturo un meditato giudizio. Ella è divisa in tre titoli: il primo comprende dell'amministrazione comunale; il secondo dell'amministrazione provinciale e divisionale; il terzo poi le disposizioni comuni a queste tre sorta d'amministrazioni.

1° Al primo titolo s'appartiene quanto riguarda il comune. Il comune è un corpo morale che sorveglia tutte le istituzioni fatte a pro della generalità dei suoi abitanti; esso è di tre classi: la prima comprende quelli che hanno una popolazione non minore di 10 mila abitanti; la seconda quelli i cui abitanti non sono meno di 3 mila; e la terza tutti gli altri.

Il consiglio comunale di prima classe consta di 40 individui, di 20 quelli di seconda classe, di 15 quelli di terza, i quali consiglieri sono eletti dai possidenti, dai membri dell'accademia, dagli impiegati civili e militari, dai decorati di medaglie di valore, dai laureati, dai professori di metodo, dai procuratori e notai, dai geometri, dai sensali e dai commercianti. Gli elettori sono eleggibili, salvo pochissime eccezioni. La lista degli elettori si forma almeno 15 giorni prima della convocazione del consiglio e si lascia esposta otto giorni nella sala comunale; si trasporta quindi all'intendenza tutte le modificazioni richieste all'elenco; fatte tali modificazioni, si fissa un giorno per l'elezione, e vi si procede come in quella dei deputati. Il sindaco è nominato dal re tra i consiglieri comunali, e rimane in carica tre anni; esso è capo d'amministrazione ed ufficiale del governo, e come tale è capo di polizia, specialmente per ciò che riguarda alberghi, caffè e pubbliche adunanze. I vice-sindaci son nominati dall'intendente generale sulla proposta del sindaco; possono essere 6 nei comuni di prima classe, 4 in quei di seconda, 2 in quei di terza.

Il consiglio comunale si elegge un consiglio che dicesi delegato, il quale provvede al bisogno del comune nell'intervallo della riunione del primo. Nei comuni di prima classe il consiglio delegato consta di 6 membri, in quei di seconda di 4, in quei di terza di 2.

I segretari comunali e cadastrari sono nominati dal consiglio comunale.

I consigli comunali si radunano due volte all'anno, in primavera ed in autunno; e la loro radunanza dura non più di 15 giorni; essi provvedono ai bisogni del comune, imponendone tasse.

I beni comunali sono in piena disponibilità dei comuni; questi possono far codici di polizia urbana e rurale.

2° Alle provincie provvede un consiglio provinciale nominato dal popolo, che è composto di 25 membri nelle provincie i cui abitanti sorpassano i 150 mila, di 20 in quelli di 100 mila, e di 15 nelle altre.

Alle divisioni amministrative provvede un consiglio divisionale nominato pure dal popolo, i cui membri sono 30 nelle divisioni eccedenti i 400 mila abitanti, di 25 in quelle di 300 mila, e di 20 nelle altre.

I consigli divisionali e provinciali provvedono ai bisogni delle provincie e delle divisioni; ai pubblici stabilimenti, alle strade, etc.

3° Le elezioni avran luogo ogni anno nei primi quindici giorni di luglio.

Le adunanze sono convocate almeno quindici giorni prima.

Con disposizioni transitorie si provvede perchè immediatamente dopo la pubblicazione di questa legge si proceda alla formazione delle liste elettorali ed alle elezioni. Le liste saranno compiute entro dieci giorni; gli intendenti generali procureranno che le elezioni abbiano luogo nei dieci giorni successivi. Quindi entreranno tosto in funzione i nuovi consigli, o si nomineranno tutti i sindaci. L'ufficio del vicariato allora sarà soppresso, e le sue attribuzioni non demandate ad altre autorità, nè abrogate, spettano all'intendente generale.

Così fra venti giorni il Piemonte avrà una nuova amministrazione comunale, e sindaci nuovi che servano meglio che i presenti alla causa della libertà.

Consentiamo alla richiesta che ci viene fatta di pubblicare la seguente dichiarazione.

COLLEGIO ELETTORALE DI CRESCENTINO E DESANA.

Il signor professore Chiò Felice ebbe a rendere di pubblica ragione per mezzo della stampa la determinazione presa dall'ufficio di detto collegio, per cui si sospese dal divenire alla nomina del deputato, affermando che il suo contrario avviso venne respinto dal presidente e dagli altri scrutatori.

Il signor professore Saracco Leandro presidente di detto ufficio in altro articolo inserito nel *Costituzionale Subalpino* numero 188 vi ripropone nel fatto che gli altri tre scrutatori opinarono in senso contrario al professore Chiò, alla quale avviso esso avesse abbondevolmente unito anche il suo.

Il sottoscritto nella sua qualità di scrutatore di tale ufficio crede di dovere, rapporto a lui specialmente, e se non sbaglia stando rapporto agli altri due scrutatori signori prevocto e vicario forzano D. Ferraris, e professore D. Rosso, rettificare il fatto.

Quando il signor professore Chiò opinava doversi aprire la votazione per la nomina del deputato, qualunque fosse il numero dei votanti, il signor professore Saracco sostenne alacramente l'opposta sentenza pel difetto della presenza del terzo degli elettori iscritti.

Il sottoscritto richiesto del suo voto opinò non sembrargli la legge ben chiara, ed in conseguenza nel dubbio aderire piuttosto alla sospensione, che non alla prosecuzione dell'operazione; ed alla sua insistenza sono dovute le poche parole di dubbio, che nel verbale trovansi ora inserite, e ch'ei desiderava molto più esplicite. Salvo errore pare al sottoscritto, che in tale conformità abbiano pure votato gli altri due signori scrutatori.

Non respinsero adunque gli scrutatori l'avviso del signor professore Chiò, né opinarono in contrario al medesimo, perchè chi dubita semplicemente di un'opinione non la respinge, nè vi opina in contrario, e tanto meno poi il signor professore Saracco un abbondevolmente il suo voto a quello delli scrutatori, perchè troppo esplicitamente aveva desso qual semplice elettore già prima della costituzione dell'ufficio definitivo manifestata la sua opinione, perchè possa credersi, ch'egli volesse porci a rimorchio dell'altri, piuttosto che non rimorchiare quella degli altri.

Comunque poi; se veritiero egli è l'adagio francese, che a qualche cosa malheur est bon giova sperare, che alcuni giorni ancora di riflessione possano riuscire utilissimi agli elettori di Crescentino e Desana nella scelta di un deputato noto all'Italia tutta per cuore, mente e coraggio certamente e prestamente Italiano.

AVV. TOUNNON.

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 5 e 6 ottobre.

Queste due sedute furono esclusivamente occupate nel discutere la quistione dell'elezione del Presidente.

Molti oratori presero la parola chi per sostenere il principio della nomina d'un presidente della Repubblica fatta col mezzo del voto universale, e chi propugnò il sistema dell'elezione di lui per parte dell'Assemblea.

Parlarono nel primo senso, i signori Pateu e Leblond. Il signor Grey respinse l'istituzione stessa della presidenza, non accettando che un consiglio di ministri, con un presidente revocabile secondo la volontà dell'Assemblea. Coloro poi che cercando il mezzo di costituire un potere esecutivo forte ed indipendente vogliono stabilire su salde basi le sorti della repubblica, difendono il principio del voto universale. Di questo numero sono il sig. Guilo di Lasteurie ed il sig. di Lamartine.

Noi costretti dalla brevità dello spazio a restringere per quanto è possibile l'esposizione di ciò che accade giornalmente nell'Assemblea di Francia, ci restringiamo a parlare esclusivamente di quest'ultimo magnifico discorso. Il suo effetto fu tale, per quanto appare da tutti i giornali, che i rappresentanti del popolo non solo ne provarono ammirazione, ma ne dedussero una profonda convinzione. Durante due ore il criterio dell'uomo di stato unito alla profondità del pensatore, ed il dominio della verità costrinse la troppo ricalcitante assemblea a prestare un'attenta e severa attenzione al discorso di Lamartine. Secondo l'oratore, la repubblica non deve temere di vedere alcun pretendente aspirare alla presidenza; imperocchè non potrebbe farlo ragionevolmente un Enrico V, che crederrebbe di perdere la sua pretesa dignità di re, e di fare un'ombra al suo diritto divino quando si abbassasse a disputare la fragile ed elusiva autorità che potrebbe dargli l'elezione presidenziale.

Nella monarchia di luglio, vacillante, anzi infranta in un vecchio ottuogenario e debole, in un ragazzo decenne, potrebbe cercare un rifugio nell'urna d'uno scrutinio al domani stesso della sua cacciata. Nè infine sembra all'oratore che debbasi più temere che ritorni in Francia il voto dittatorio già accordato a Napoleone, poichè, dice egli, in quel giorno in cui si dava il potere dispotico all'eroe dell'Egitto stavan dietro la Francia dieci anni di terrore, ed avanti ad essa la guerra d'Italia.

Alla prospettiva di questi pericoli che egli dichiara chimeric, Lamartine colloca quelli più reali che risulterebbero dalla nomina del presidente fatta dall'Assemblea. Egli è chiaro che l'uomo eletto dalla maggioranza dei rappresentanti del popolo, rischierebbe di perdere ogni prestigio qualora l'invidia e la calunnia, componendo a capriccio questa maggioranza tanto debole, volesse fare riconoscere in certi voti la traccia dell'intrigo. E d'altra parte con qual diritto quando affettasi di temere per la libertà vorrebbe spogliare il popolo della sua parte di sovranità, e d'istituire un paese legale, oltre al cerchio del quale sarebbe l'universalità dei cittadini, ripetendo in tal guisa miseramente gli errori del caduto ministero?

A questi argomenti ed agli altri mille che Lamartine sviluppò con magnifica eloquenza nella seduta del 6 ci sembra assai difficile il rispondere.

Tuttavia la discussione rimase ancora sospesa; frattanto che noi attendiamo lo scioglimento di quest'importante questione, riproduciamo la conclusione del discorso di cui favellammo:

Io so che vi hanno dei pericoli gravi nei due sistemi, che vi sono dei momenti d'aberrazione nelle moltitudini; e de' nomi che strasciano la folla come lo specchio abbarbaglia le mandre, come un lembo di porpora attira gli animali privati della ragione.

Io so e lo temo più di ogni altro, imperocchè nessun cittadino non ha posto più di me la sua anima, la sua vita, i suoi sudori, la sua responsabilità e la sua memoria nei successi della Repubblica.

Se dessa si fonda io ho vinto la mia partita umana contro il destino; se essa s'infrange o nell'anarchia, o in una reminiscenza di dispotismo, il mio nome, la mia

responsabilità e la mia memoria cadono con essa e sono per sempre ripudiati da miei contemporanei.

Il che, malgrado questa terribile responsabilità personale nei pericoli che possono correre le nostre patrie, ancorchè i pericoli della Repubblica siano i miei, e che la perdita di queste mi conduca direttamente all'ostracismo e nell'eterno lutto (quando io sopravviverò) non esito a pronunziarmi in favore di ciò, che vi sembra il più pericoloso, l'elezione del presidente fatta dal popolo.

« Si, quand'anche il popolo scegliesse colui che la mia previdenza mal rischiarata forse teme di vederli sciogliere non importa: *alea iacta est*; Dio ed il popolo pronunciano! Bisogna lasciar qualche cosa alla Provvidenza poichè essa è la luce di coloro che come noi non possono leggere nelle tenebre dell'avvenire.

« Invochiamola, preghiamola di rischiarare il popolo e sottomettiaci ai suoi decreti. Periremo forse all'opera? No, noi e quand'anche ciò fosse, bello sarebbe il morire iniziando il proprio paese alla libertà.

Ebbene se il popolo s'inganna, se ei si lascia acciecare dallo splendore della sua propria gloria, se ei si ritira dalla sua propria sovranità, dato appena il primo passo, come se fosse spaventato dalla grandezza dell'edificio che gli abbiamo aperto nella Repubblica, e dalle difficoltà delle sue istituzioni; se egli vuole abdicare la sua sicurezza, la sua dignità, la sua libertà tra le mani d'una reminiscenza d'impero; se ei dice riconducetemi nella via dell'antica monarchia, se egli vi rinnega, o si rinnega egli stesso, allora tanto peggio per lui! non sarei già noi, ma sarà il popolo che avrà mancato di coraggio e di perseveranza.

« Lo ripeto; noi periremo forse all'opera per sua colpa, ma la perdita della Repubblica non si potrà essere imputata; ed accada ciò che vuole, sarà sempre sublime nell'istoria l'aver tentata la Repubblica. La Repubblica tale qual noi l'abbiamo proclamata, concepita, abbozzata durante quattro mesi, la Repubblica d'entusiasmo, di moderazione, di fratertà, di pace, di protezione alla società, alla proprietà, alla religione, alla famiglia, la Repubblica di Washington.

« Sarà un sogno se così volete! Ma sarà stato un bel sogno per la Francia e per il genere umano! Ma questo sogno non lo dimentichiamo, fu l'atto del popolo di febbraio durante i suoi primi mesi! noi lo ritroveremo ancora.

« Ma infine se questo popolo si abbandona di per sé, se ei giunge a tale da mettere a repentaglio il frutto del suo proprio sangue sparso si generosamente per la Repubblica in febbraio ed in giugno; se ei dice questa fatale parola, se ei vuole disertare la causa vinta dalla libertà e dal progresso dello spirito umano per correre dietro non so quale meteora che gli abbrucerebbe le mani. . .

Lo dica!

Ma noi cittadini non lo diciamo almeno prima di lui, che se questa disgrazia giunge, diciamoci al contrario la parola del vinto di Farsaglia: *Victrix causa dis placuit, sed victa Catoni*.

Questa protesta contro l'orrore o debolezza del popolo sia la sua accusa in faccia a lui stesso e la nostra soluzione al cospetto della posterità.

NOTIZIE DIVERSE.

Il libero sostenitore dei diritti del popolo, il giornalista incorrotto, PIETRO STERBINI, è in Torino. Quando la prima aura di libertà spirò in Italia, il coraggioso scrittore diede opera indefessa a propagarne i principi, a difenderla dai nemici, che in Roma la volevano soffocata. Le sue parole altamente italiane corsero tutta quanta la penisola e furono seme di civili virtù e di sapiente coraggio. Noi salutiamo nel direttore del *Contemporaneo*, lo scrittore degno dei tempi, l'esule intemerato, il cittadino degno d'Italia.

— Ieri sera i Membri del congresso della confederazione italiana si adunarono nel solito locale del Teatro Nazionale e si scompartirono in tre sezioni. L'una politica, l'altra economica, la terza militare. I membri di ciascuna sezione nominarono i loro presidenti; furono eletti a maggioranza di voti: Per la sezione di politica *Gabriele Casati*. — Economia, *Sterbini*. — Militare, *Racchia*. Si annunciò quindi che nella sera seguente vi sarebbe seduta nelle varie sezioni, e si chiuse l'adunanza.

— Si legge nella *Gazzetta Ufficiale*:

Il signor Giovanni Gustavo Heckscher, già ministro degli affari esteri presso il governo centrale di Francoforte e deputato dell'Assemblea costituente, dopo aver presentato a S. E. il barone di Perrone una commendatizia del ministro interino per gli affari esteri dell'impero, cavaliere di Schuerling, fu ieri 9 ottobre ricevuto in udienza particolare da S. M. Il sig. Heckscher presentò alla M. S. le lettere dell'arciduca Giovanni, vicario dell'impero, nelle quali, oltre alla partecipazione dell'avvenimento di lui a capo del governo centrale, veniva questi accreditato presso il nostro governo nella qualità d'invitato in missione straordinaria.

— Gli agenti dell'Austria e della Compagnia di Gesù continuano in Genova nelle tenebre le inique loro arti per dividerci, e toglierci quella forza di cui abbiamo bisogno nelle attuali emergenze. Scritti sovversivi, sciocche satire, motti, epigrammi, ecco i mezzi a cui costoro ricorrono per insinuare il malumore e la diffidenza nel popolo. Questa mattina le cantonate della città erano tempestate di simili cartacce le quali ebbero la disapprovazione generale. Alcuni carabinieri scortati da un picchetto misto di milizia cittadina e truppa si recarono in tutti i punti a distruggerle. Sporcare che costesti fabbricatori di ruggine cessino dall'imbrattare i muri è inutile, poichè essi non vorranno certamente rinunciare al loro stipendio.

— Un ladro di membra erculee con grossa preda venne nella scorsa notte arrestato in Genova nella piazza Sordani da due reali carabinieri; se nonchè costui giovanotto de' suoi robustissimi muscoli riuscì a svincolarsi e stendere a terra i due carabinieri. Il corpo di guardia di via della Loggia di Bianchi accorse al rumore, arrestò quel ladrone e s'impossessò del furto, il quale, dicesi consista in una rilevante somma di danaro.

Il famigerato Borbone, Ferdinando II ed ultimo... per la grazia di Dio, tiranno di Napoli, re di Gerusalemme, duca di Castro con altri etcetera, nel Costituzione...

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 9 ottobre. — A testimonio di un bell'atto di prodezza militare, citeremo l'azione di Tommaso Pessente, milite nella legione di Garibaldi, giovanotto appena adolescente...

Il capitano De-Maestri e ora in Genova, amputato al braccio.

Nizza, 7 ottobre. — I fuochi per la guardia nostra non finiscono di averci così presto l'intendente generale...

Oggi corre voce che questo console Russo possa sporsi a lasciare questa città.

Onghia, 8 ottobre. — Ieri la guardia nazionale ha avuto finalmente la distribuzione dei fucili che il signor...

Venezia, 5 ottobre. — Secondo una lettera pervenuta al Venezia, il comandante della fortezza d'Osoppe, invitato pranzo dal farmacista del paese al piede della rocca...

Piacenza, 7 ottobre. — Sentiamo con molta nostra contentezza che gli elettori del primo collegio di Piacenza...

Cronaca. — In Cronaca appena si seppe che i tade-avevano sgombrato il Piacentino, più di tre mila cittadini...

FOGGIANA

Livorno, 7 ottobre. — Fino da questa mattina la nuova banda dei volontari con parecchi cittadini moveva verso...

a disegno percorrere la via del Gran Principe, la via Borra e le altre, per le quali era entrato guarruscamente in Livorno un proconsole mitragliatore...

Fratelli Livornesi, io sono fra voi, fra voi, per continuare un'opera iniziata da un vostro egregio concittadino lo mi rifiutava agli inviti del governo e della deputazione...

Sono troppo commosso, perché io possa esporvi intero l'intendimento politico col quale mi appresto a compiere l'onorevole ufficio affidatomi. Domani sera io vi esporrò qui il mio programma...

Io provava quella gioia, perché gioia d'Italia. Baciava e benediva le mie catene, perché acquistate pel bene d'Italia. Il dolore e la gioia furono sempre per me...

Io non chiedo a voi che fiducia voi me l'avete mostrata; ed io credo di non averla dimenticata mai, perché la mia vita fu tutta italiana...

Egli ha concluso col promuovere unanimi evviva ai nostri concittadini (terrazzi e Petracchi), che contribuiranno al bene della nostra città con tanto scanno e con...

La banda dei volontari, la banda della guardia civica faceva eco colle loro armonie alla universale esultanza. La guardia civica sotto le armi, che ha accompagnato...

Questo giorno sarà di eterna memoria per Montanelli, perché consacrata fra noi e lui una catena indissolubile di ben sentiti affetti, e di onta eterna per chi sconosce i diritti dei popoli...

ILOPODO II, ECC

Volendo dare alla città di Livorno una novella prova della nostra benevolenza,

Sentito il nostro consiglio dei ministri, abbiamo decretato e decretiamo quanto in appresso:

1. Sono coperti d'intero obbligo tutti i fatti accaduti in Livorno per causa politica, ed potrà esser proceduto in qualsivoglia modo contro alcuno indistintamente degli individui tanto nazionali che esteri...

2. I nostri ministri segretari di Stato per dipartimenti dell'interno, e della giustizia e grazia, sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Dato li 6 ottobre 1848

LEOPOLDO

Il ministro segretario di Stato per il dipartimento dell'interno D. SANMINIATELLI

Il ministro segretario di Stato per il dipartimento di giustizia e grazia J. MAZZEI

Su tutte le copie in breve apparivano cancellate le firme dei ministri, rispettata quella del Principe.

Ore 8 pomeridiane. — La festa popolare ferve animatissima. I fuochi di gioia e gli spari continuano. La città è illuminata.

STATI PONTIFICI

Ferrara, 6 ottobre. — Il cannone austriaco si fece sentire lungo la linea del Po nei due scorsi giorni, e la direzione si congegnava verso Brondolo, uno dei forti della Venezia. Il cannone veneziano, anzi italiano...

NAPOLI

3 ottobre. — Questi mattina Angelo Belloni e Gennaro Sifico sono morti, vittime della sfrenata soldatesca e che ricorderanno sempre nella storia quanto è tristo, ingiusto, pessimo un governo quando diviene fazione. Belloni, direttore de' scenografi dei nostri teatri fu ferito di tre colpi su la testa alla trattoria fuori il ponte della Maddalena...

Ieri verso il cominciare della notte due popolani del quartiere di Montecalvario rei di aver gridato tua la costituzione furono dal Castello dell'Ovo portati a S. Maria Apparente. Per 20 giorni sono stati chiusi in un sotterraneo destinato per i condannati a morte, ove eravi un gendarme condannato alla fucilazione per aver ucciso il sergente, e questo per esservi rimasto due mesi e stato tratto con tutti i denti caduti. All'arrivo di questi lazzeri costituzionali il gendarme fu tolto da quel sotterraneo e messi i rei di costituzione. Intanto un Luciano arrestato con stile in tasca mando al re Ferdinando in una lettera una coccarda rossa e fu subito messo in libertà e premiato con dieci piastre. Si domanda a Longobardi, a Gigli, al Tempo, è ciò vero, o pure è falso?

Se io volessi fare la storia de' soprasi sarebbe lunga e tristissima, da questi fatti speciali che ho narrati si rileva quanto il partito reazionario cerca reprimere il progressista. Ferdinando è sotto la volontà militare egli stesso, ed è obbligato a correre per una via che il conduce all'estrema ruina. Certo egli intende e conosce non poter essere un re in guerra aperta col popolo, e che i soprasi militari sono semi che gli fruttano nemici, rendendo impossibile ogni transazione. La parte progressista non viene meno di coraggio, ed i popoli sanno bene che le guerre per la libertà son lunghe quanto tempo non han combattuto la Grecia, l'America, l'Olanda, la Spagna e la Francia stessa? Forse dopo 17 anni Luigi Filippo, che aveva il genio di esser despota, non è caduto? Forse oggi il tempo non corre più rapidamente?

Il marchese Ala, il conte Arrivabone ed altri Lombardi sono partiti di Napoli per ordine del governo.

È stato arrestato il giovane Giuseppe Piscicelli, perché ragionando per Toledo con un suo amico diceva essere sua opinione che il re non avrebbe conquistato la Sicilia un soldato senti alle spalle questo discorso e lo arrestò. Pecheduno questo atto legittimo con ordinare una processura a danno di Piscicelli. E poi si proibisce il giornale il Mondo Vecchio e Nuovo, si arresta il gerente perché accusa la polizia principal cagione dell'anarchia!

Siamo in speranza che un giovane signore polacco ci tolga la molesta del generale Enrico Starella, poiché questi, usando del diritto della forza, avendo trovata vuota una carrozza innanzi al caffè dell'Europa obbligò il cochiere ad essere ai suoi ordini, ed all'osservazione di essere il padrone nel calle fu insegnato ad ubbidire con lo scia bollato di una pattuglia di cavalleggieri. Il Polacco accorse dal caffè ed è minacciato di vita disdita ad una partita di onore il disonoratissimo Starella, e questi per evitare ha domandato al re di partire immediatamente per le Calabrie, ove da un mese ora fu destinato un Polacco certo non sopportava tanti offesa.

È ritornato di Venezia un giovane ufficiale, Salomone egli era guard a del corpo a cavallo e ottenne il permesso di partire per la Lombardia, è ritornato egli è stato imposto di non mettere l'uniforme della guardia, né di presentarsi al quartiere, avendo egli combattuto contro il re, e se lo lesse acquistati mento andasse da semplice soldato a guerreggiare in Sicilia. Tanto il sinistra nostra regnante può dirsi italiana! Finalmente si è detto chiaramente il combattimento contro il tedesco, era un combattimento contro Ferdinando.

Al momento sono assicurato con i miei amici come la polizia si occupi di sognare una dimostrazione democratica per domani, affinché battendo un piccolo numero di illusi e d'ingannati possa vantarsi di avere sconfitto il popolo e possa anche trovare onesti cagnone a soprasi. La parte liberale, che oggi è universale, ha prese le opportune misure per impedire questo colpo di polizia. In ogni modo e d'opo che l'Europa sapesse di quali arti usa il governo napoletano per tornare al dispotismo. I regi son rimasti a Messina la e finita la conquista dell'eros Elinguiri.

Un medico di marina, un tal Martello, è stato destituito, perché presentatosi alla regia presenza con i balli la marina navigante non ne ha il portare i baffi e un

dar segno di democrazia per Ferdinando, il quale non essendo più il re dei lazzeroni, vuole esserlo dei codardi (Contemporaneo)

SICILIA

È noto che i posti avanzati dell'armata regia in Sicilia sono dalla parte di mezzogiorno a Melazzo, e da settentrione a Scaletta: i posti avanzati dell'esercito Siciliano stanno quasi rimpetto ai regi con campi fortificati. Le ostilità son lungi dal ricominciare sul momento. Le istruzioni che si diceano già arrivate all'ammiraglio francese che riconfermavano lo stato di neutralità, non sono giamai arrivate, anzi, gli ammiragli inglese e francese rispondono sempre che essi non hanno istruzioni dai loro governi riguardo il caso di rinnovellamento di ostilità al di là di quello della già eseguita mediazione, dimodochè le loro istruzioni sono sempre quelle d'invitare il governo napoletano alla cessazione delle ostilità. Intanto, dalle due parti belligeranti si prepara la guerra, forse per dar maggior peso alle trattative, se pur le basi su cui si vogliono poggiare le rendono eseguibili. Da Napoli si spediscono munizioni e truppe in piccoli drappelli. In Sicilia la fabbrica delle 20,000 picche ordinate con un decreto del Parlamento Nazionale progredisce di giorno in giorno. Le città di Trapani, Siracusa, Palermo, Girgenti e Catania, sono le più fortificate, e le altre per quanto lo ha permesso la loro posizione topografica.

A Messina sempre regna lo stato di una città, la quale manca del suo re, cioè la classe dei ricchi quando mancano costoro non vi può essere altro che squalore e miseria, ripetamo che parecchi abitanti di Messina vivono col pane dei soldati. Tutti questi particolari ci furon narrati da una persona venuta l'altro ieri di Sicilia, aggiungendo fra le altre cose che il commercio di Messina è ben lungi dall'essere quello che il Tempo descrive.

La città di Palermo, sino ad ora, è approvigionata per sostenere un assedio di cinquanta giorni. (Teleg)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 7 ottobre. — Nella seduta d'oggi l'Assamblea nazionale voto sull'emendamento del sig Grevy, il quale aveva per scopo di sostituire al presidente della repubblica un presidente del Consiglio dei ministri, nominato dall'Assamblea o sempre rinvocabile da essa. Questo sarebbe stato del tutto un sistema nuovo il quale in luogo d'una Camera legislativa, creava una perpetua convenzione. I sig Bac e Ledru Rollin, difesero quest'emendamento il quale fu respinto ad un'immensa maggioranza di modo che, egli è deciso che vi sarà un presidente.

Indi venne a sua volta l'emendamento Flocon sul qual si raggiunse implicitamente da due giorni la discussione. Questo emendamento che confida all'Assamblea la scelta del Presidente fu pure respinto ad una maggioranza considerabile.

Questo risultato era facile a prevedersi, e se qualcuno avesse avuto dei dubbi, ora sono tutti dissipati.

Il generale Cavaignac ed il suo ministero votarono apertamente colla minoranza.

Il voto definitivo avrà luogo probabilmente sabato a sera.

PRUSSIA

Potsdam, 1 ottobre. — Quest'oggi le guardie del corpo attaccarono parecchi borghesi senza difesa i quali volevano assistere ad una riunione popolare. Uno straniero uscito dalla città per veder l'assamblea, ha ricevuto cinque ferite nella testa, indi le guardie del corpo circondarono la tribuna, nella sera poi l'aristocrazia era al colmo della gioia e felicitava le guardie si spera che la guerra civile non tarderà molto a scoppiare.

Il comandante della guardia nazionale chiese allo stato maggiore se poteva contenere la soldatesca, e siccome la risposta non fu soddisfacente, il comandante minacciò di mettere la città in stato d'assedio.

2 ottobre. Nella seduta dell'Assamblea nazionale di oggi il sig Jung, nel mentre che si fissava l'ordine del giorno, chiese la priorità per la sua proposizione sulla pensione d'accordarsi agli eredi di marzo rimasti foriti (I membri della destra ridono).

Voi ridete, o signori, disse il signor Jung, forse perché la rivoluzione è già ben lungi da voi. Voi arrossite dalla vergogna se voi poteste quanto i poveri feriti che pugnarono per la nostra libertà, gemono nella miseria.

La proposta è appoggiata e l'Assamblea decide ch'essa sarà discussa subito dopo la legge sui tumulti. (Monteur)

ALEMAGNA

L'Alemagna e la Prussia occidentale sono sempre agitissime.

A Francoforte si prosegue sempre a concentrare delle nuove truppe di artiglieria.

Un corpo d'armata federale prenderà posizione tra Heidelberg e Mannheim, sotto gli ordini del generale prussiano Duncker. Questo corpo d'armata si comporrà di cinque battaglioni prussiani, tre di Nassau, uno di Francoforte, con sei squadroni prussiani e ventiquattro pezzi di artiglieria.

Nel Wuttemberghe e abbisogno disarmare la guardia borghese nei piccoli di Holl, Balingen, Bottwil ed Oberndorf, ove dei repubblicani armati, per la più parte col consenso della guardia borghese, percorrono il paese come nell'Oberrind badese.

A Monaco vi fu nel giorno 28 settembre una collisione tra i corazzieri ed una gran quantità d'operai riuniti innanzi la gran guardia.

A Dresda furono arrestati dei democratici e dei giornalisti.

In Prussia, tutto è agitazione, tanto in Slesia come sul Reno, a Potsdam come a Berlino. Ebbe luogo un'assamblea popolare nella Slesia, presieduta dal sig Minkus, membro dell'Assamblea di Francoforte. Il sig Minkus pronunziò un discorso repubblicano, annunziando che in seguito di questo discorso fu arrestato. (Reforme)

AUSTRIA

Vienna, 30 settembre. — Nella seduta d'oggi dell'Assamblea nazionale, il deputato Borosch interpellò il ministro della guerra riguardo le lettere del barone Jella-

chich. Il ministro rispose che Jellachich aveva chieste per più volte armi ed oggetti di vestiario, e se gli era sempre risposto in un modo puramente privato; intantochè il governo dell'Ungheria starebbe sul terreno della legalità, non potrebbe essere il caso d'un simile soccorso; ma che furono inviati al barone 280,000 fiorini per pagare le truppe croate, essendosi il ministro ungherese rifiutato di pagarle. Gli Slavi applaudirono con entusiasmo, ma l'opposizione non fu soddisfatta.

— Fu conchiuso ad un dipresso un aggiustamento tra i giornalisti e l'Assemblea nazionale.

I giornalisti hanno amato meglio cedere che di rinunciare alla pubblicazione dei rendiconti dell'Assemblea. (Moniteur)

La Gazzetta di Vienna del 5 ottobre reca nella sua parte ufficiale quanto segue:

Gli ultimi fatti successi in Ungheria hanno indotto S. M. alle seguenti deliberazioni:

Ordinanza reale

Io nomino il mio generale d'artiglieria, tenente-capitano della guardia nobile ungherese Adamo barone di Recsey de Recse a mio ministro presidente ungherese coll'incarico di formare un nuovo ministero.

Schonbrunn 3 ottobre 1848.

FERDINANDO m. p.

ADAMO RECSY m. p.

Ordinanza reale

Ai presidi di tutte le giurisdizioni ungheresi.

Col qui unito rescritto reale diretto alla dieta venendo sottoposto il regno d'Ungheria alle leggi di guerra fino a tanto che non ritornino l'ordine stato turbato e la pace, Le ingiungo di far pubblicare questo rescritto reale nelle lingue d'uso nelle differenti giurisdizioni, e di dirigere a tenore di esso e sotto severa responsabilità ogni di lei procedera d'ufficio.

Schonbrunn, 4 ottobre, 1848.

FERDINANDO m. p.

ADAMO RECSY m. p.

Rescritto Reale.

Noi FERDINANDO, ecc. ecc.

Ai Baroni del regno, ai dignitari ecclesiastici, e secolari, ai magnati e rappresentanti dell'Ungheria, del gran principato di Transilvania e dei paesi vicini, i quali si trovano raccolti nella dieta da noi convocata nella regia città libera di Pesth, inviamo il Nostro saluto e le assicurazioni della Nostra benevolenza.

A nostro profondo dolore ed indignazione, la Camera dei rappresentanti s'è lasciata sedurre da Lodovico Kosuth e dai suoi seguaci a commettere delle grandi illegalità; ha messo persino in esecuzione varie deliberazioni illegali contrarie alla nostra volontà reale, e ultimamente in opposizione alla missione del nostro tenente maresciallo conte Francesco Lamberg, da noi inviato come regio commissario per ricomporre la pace, ha preso una risoluzione, in seguito alla quale questo nostro regio commissario fu ferocemente aggredito sulla pubblica via da una orda furibonda, e fu assassinato nella guisa più barbara. In tali circostanze ci sentiamo costretti, a norma del nostro dovere reale di mantenere la sicurezza e le leggi, di adottare le seguenti disposizioni, e d'ingiungerne l'osservanza:

Primo. Noi sciogliamo colla presente la Dieta, per modo che essa, dopo pubblicato il seguente sovrano nostro rescritto, debba tosto chiudere le sue sedute.

Secondo. Dichiariamo illegali, nulle e prive di ogni valore le deliberazioni e le ordinanze emesse dalla Dieta, che non furono da noi sanzionate.

Terzo. Subordiniamo col presente al comando supremo del nostro bano della Croazia, Slavonia e Dalmazia, il tenente-maresciallo barone Giuseppe Jellachich, tutte le truppe e corpi armati di qualsiasi specie; si componano

pure di guardie nazionali o di volontari che si trovano nell'Ungheria e nei paesi ad essa annessi, non meno che nella Transilvania.

Quarto. Fino a che si ricompongano nel paese la pace e l'ordine stati turbati, resta assoggettato il regno d'Ungheria alle leggi della guerra; resta quindi sospeso alle competenti autorità il tenere le congregazioni di comitato, di città, e di distretto.

Quinto. Al nostro Bano della Croazia, Slavonia e Dalmazia Giuseppe Barone Jellachich resta affidata colla presente la missione di commissario plenipotenziario della nostra Maestà reale, e noi gli impartiamo pieno potere ed azione, affinché nella sfera del potere esecutivo eserciti quella autorità, della quale nelle attuali circostanze straordinarie resta investito come luogotenente della nostra Maestà reale.

In seguito a tale nostra sovrana plenipotenza a lui impartita, dichiariamo, che tutto ciò che il Bano della Croazia ordinerà, disporrà, deciderà, e comanderà, sarà da riguardarsi come ordinato, disposto, deciso e comandato col nostro sovrano potere reale, per lo che noi ingiungiamo graziosissimamente a tutte le autorità ecclesiastiche, civili e militari, agli impiegati, dignitari ed abitanti di qualsiasi stato e rango nel nostro regno d'Ungheria, della Transilvania e dei paesi annessi, di osservare e di obbedire a tutti gli ordini firmati dal barone Giuseppe Jellachich come nostro regio commissario plenipotenziario nella stessa guisa, come sono obbligati di obbedire alla nostra reale Maestà.

Sesto. Ingiungiamo particolarmente al nostro regio commissario di provvedere affinché contro gli assultori e assassini del nostro regio commissario Francesco conte Lamberg, come pure contro tutti gli autori e complici di questo fatto nefando venga proceduto con tutto il rigore della legge.

Settimo. Gli altri affari correnti dell'amministrazione civile saranno provveduti a norma della legge dagli impiegati addetti ai singoli ministeri.

Tostochè l'unità necessaria a preservare e dirigere i comuni interessi dell'intera monarchia sarà stabilita sopra basi durevoli, sarà garantita per sempre l'uguaglianza dei diritti di tutte le nazionalità, sulla base di che debbono essere regolati i rapporti scambievoli di tutti i popoli e paesi riuniti sotto la nostra corona, si passerà a discutere e a stabilire sulla via legale l'opportuno col voto dei rappresentanti di tutte le parti.

Dato a Schonbrunn il 3 ottobre 1848.

FERDINANDO m. p.

ADAMO RECSY m. p.

Ministro presidente.

UNGHERIA

Vienna, 3 ottobre. — Il ministro Batthyany ha mandato al ministero ungherese una nota in cui dichiara dimettersi dal suo posto di ministro e da quello di deputato.

— 4 ottobre. — Jellachich si dirige su Raab per dar mano ai rinforzi che gli vengono mandati dal ministero austriaco. Già è organizzato un corpo d'armata per andare a raggiungerlo. Esso si compone di 20 battaglioni, 2 batterie ed un reggimento di cavalleria. Jellachich si ritira in gran disordine, oppresso dalle forze straordinarie che gli Ungheresi hanno in un istante suscite. Certo è che tutti i contadini ungheresi, atterriti dalla barbarie dei Croati, si sono sollevati in massa. Si contano più di 100,000 contadini armati. Il conte Zychy, capo del comitato di Alba Reale, è stato appiccato per essersi scoperto che egli era in corrispondenza con Jellachich. Un suo fratello fu pure arrestato per lo stesso motivo. Già stamattina si stava stampando con tutta segretezza un manifesto imperiale che conferiva a Jellachich tutte le autorità civili e militari in Ungheria, dichiarava sciolto il Parlamento e proclamava per tutto il regno la legge

marziale. Quando giunse la nuova che il centro dell'esercito croato era stato battuto e Jellachich era in ritirata, allora la stampa fu sospesa.

Un generale giunse qui cominciò il suo rapporto sullo stato delle cose colle seguenti parole: « Se anche Jellachich fosse un generale come Napoleone, e le sue bande fossero truppe francesi, non potrebbe evitare la sconfitta, giacchè è circondato da una leva in massa quale non si vide mai. Tutti i marauders sono uccisi dagli abitanti, è una guerra a corpo a corpo, ecc.»

Gli Ungheresi hanno predato un convoglio di 800,000 fiorini che si mandavano a Jellachich. A Pesth e Buda tutte le botteghe, tutte le officine sono chiuse; per mancanza d'operai non si stampano giornali, ed appena può il comitato trovare operai per far stampare i suoi proclami. Tutti sono armati, giovani e vecchi. L'entusiasmo è al colmo e la sicurezza della vittoria è in tutti gli animi. (Gazz. Univ.)

VALACCHIA

Buckarest, 16 settembre. — Il popolo dalle campagne si dimostra sempre più entusiasta per le nuove istituzioni e nemico inconciliabile del protettorato russo. Egli si fece degnamente rappresentare da 15,000 delegati nella festa della rivoluzione, testè celebrata nella capitale, fra il trasporto universale; e già più di 20,000 volontari aspettano delle armi e chiedono di marciare sotto la bandiera di morte al protettorato russo!

La Russia può dubitare ufficialmente dello spirito rivoluzionario che anima i nostri contadini, ma dal canto suo non ne dubita; di modo che essa diede gli ordini per far entrare un nuovo corpo di 70,000 uomini, armata fin troppo numerosa, senza dubbio, per mettere alla ragione, come essa dice nella sua circolare, quel piccolo numero d'insensati, il quale non costituisce a' suoi occhi il vero popolo della Valacchia.

Nel medesimo tempo il generale Duhamel fu spedito a Buckarest per intimare alla luogotenenza di dimettersi immediatamente dalle sue funzioni; nel caso egli avesse una negativa, farebbe avanzare i suoi 70,000 Cosacchi. In vista di tutto ciò noi non abbiamo potuto armare che 16,000 uomini, ma speriamo d'aver ben presto nuovi fucili.

Suliman-Bascià è sempre ammirabile per dignità, prudenza e fermezza; la sua probità fa la disperazione della diplomazia russa, la quale pare abbia giurata la sua perdita, ma egli ha tutto il paese in suo favore, e saprà sormontare tutti gli ostacoli, e farsi vedere veramente degno della riconoscenza dei Valachi, dell'ammirazione del Sultano e della stima generale dell'Europa. (National)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Genova, 11 ottobre. — Il malcontento di molti soldati componenti un reggimento della brigata Regina, cagionato dicesi, dall'essere assoggettati ad una nuova temporanea diminuzione della loro paga, produsse ieri a sera alle 9 circa, un gridare e tumultuare intorno nella caserma dell'Annona, presso l'Aequaverde. I cittadini non altro ne sanno se non che i soldati s'affacciavano alle finestre, gridando — Viva Genova! — Viva il popolo genovese! — I patimenti delle nostre milizie sono grandissimi; e il Governo in quella maniera che minaccia le libertà nostre, affanna la vita del povero soldato. Che si vuole dunque?

Tornando alla storia, alcuni del popolo, che attraversavano quella parte solitaria di Genova, udite le grida, rispondevano — Vivano i bravi nostri fratelli della brigata Regina! — E queste voci raccoglievano altro popolo. Il Pareto, generale della guardia nazionale, accorrendo

con venti circa tra soldati e guardie nazionali, e temendo che l'ordine fosse turbato, persuadeva ciascuno ad andarsene, a tacere queste grida, indizio di fratellanza.

Il Pareto tentò impedire la folla movesse oltre, e colle più calde parole; e in questo affaccendarsi, urtando contro una muraglia per caso, gli si ruppe la spada.

Un battaglione della brigata Regina, un altro di guardia nazionale, ed un terzo della brigata Aosta accorrevano. Ma il popolo era già tranquillo, cioè non s'era mai veramente commosso che a salutare la brigata Regina; gli armati ritornarono subito al loro quartiere. La moltitudine si ritraeva gridando — Viva il generale Garibaldi! — Viva l'Italia! — Viva il Pareto! — Il quale, licenziandosi dalla moltitudine al palazzo Tursi, esclamava — Un solo grido levato, lasciate star gli altri: Viva l'Italia!

Naturalmente, secondo le voci che corrono stamane diffuse da pochi maligni, il Circolo Italiano è l'autore del tumulto, cioè fece trattenere quei pochi centesimi ai soldati. Nessuno avrebbe sospettata tanta buona condia tra il governo ed il circolo! (Pens. Ital.)

Domani daremo su questo fatto più estesi ragguagli comunicatici dal nostro corrispondente.

NAPOLI

4 ottobre. — Se non siamo male informati il vapore di ieri avrebbe recato le basi della mediazione agiofrancese nella vertenza siciliana; principale fra esse sarebbe il riconoscimento dei due regni sotto una corona. (Libertà Ital.)

Il Corriere Livornese che ci giunge quest'oggi reca la notizia della promessa d'un'assemblea costituente a Livorno, fatta dal prof. Montanelli sulla pubblica piazza il giorno 8 ottobre.

Il popolo, che era in molta agitazione, interrompeva sovente il Governatore colle grida d'abbasso il ministero, viva Guerrazzi e Montanelli. Il popolo è deciso a marciare sopra Firenze se il Ministero non è cambiato; tempo tre giorni!

Montanelli promise di presentare al Granduca la domanda del popolo.

Riceviamo da Milano le seguenti notizie:

Mancano da 2 giorni le lettere di Vienna, quelle di Trieste dell'8 recano che tutta l'Ungheria era insorta e faceva strage dei Croati. A Vienna venne massacrato Latour ministro della guerra e due generali. Tutta la popolazione in armi e barricate. Un reggimento ungherese unito alla popolazione ed alle guardie nazionali difendeva la città da 40 mila uomini che tentavano entrarvi. Un corpo di cavalleria ungherese a Gratz aveva assalito un reggimento di linea; prese il cammino e marciava per l'Ungheria. Le corrispondenze di Jellachich con Latour furono causa di tutto. Qui il militare è consegnato alle caserme. (carteggio)

AVVISO

I Membri del Comitato Principale della Società Federativa sono invitati a trovarsi Venerdì 13 corrente nel solito locale alle ore 2 pom.

Per il Presidente

P. E. Boggio.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

Le inserzioni e gli avvisi si ricevono in Torino alla Tipografia Canfari, via di Doragrossa, num. 52.

INSERZIONI ED AVVISI

Il prezzo delle inserzioni e degli avvisi è fissato a cent. 20 per ogni linea; si pagano come d'uso anticipatamente.

TEATRI D'OGGI

CARIGNANO (alle 7 1/2) OPERA: I due Foscari — Ballo: Diana e Endimione.

D'ANGENNES (a 7 1/2) Vaudevilles. Les Anglais pour rire. — Poudre Jaques.

TEATRO SUTERA (a 7 1/2) La Gazette des Tribunaux. — Le Muniero de Marly.

GERBINO (alle 7 1/2) La Compagnia Drammatica diretta dall'Artista Mancini recita: — Ernani.

TEATRINO DA S. ROCCO (alle ore 7) Si recita colle Marionette.

DA S. MARTINIANO (alle 7) Si recita colle Marionette.

FONDI PUBBLICI

FRANCIA — Parigi, 7 ottobre.

3 0/0 contanti	fr.	44 15
5 0/0 id.		68 35
3 0/0 fin corr.		44 15
5 0/0 id.		68 40
Banca di Francia		1560
Obbligazioni della città		—

INGHILTERRA — Londra, 6 ottobre.

3 0/0 consolidati; chiusi a	—
3 0/0 ai 17 ottobre chiusi	—

AUSTRIA — Vienna, 5 ottobre.

5 0/0	78 7/8 a 79
4 0/0	—
3 0/0	—
2 1/2 0/0	—
Obbligazioni di Stato	—
Imprestito 1834	da 128 a 129
Idem 1839	da 88 a 89
Azioni di Banca	1085 a 1095

ALEMAGNA — Francoforte, 4 ottobre.

5 0/0 carta	73 3/8
5 0/0 contanti	72 7/8
4 0/0 carta	60
2 1/2 0/0 carta	38 3/8
2 1/2 0/0 contanti	38 1/8
Ban. n.	1190

MERCURIALE

DEI PREZZI DELLE GRANAGLIE

vendute sul mercato delle città di

VIGEVANO CIAMBERI

PREZZO		PREZZO		
per cad. em.	per ettolitro	veissl	hectolit.	
L. C.	L. C.	L. C.	L. C.	
Formento . . .	5 43	23 72	15 12	18 60
Barbariato . . .	—	—	—	—
Meliga	2 78	12 16	10 50	13 72
Riso	5 96	26 03	—	—
Riso Bertone . . .	—	—	—	—
Avena	2 50	13 17	10 50	7 32
Fieno	8 3	8 92	—	5 50

DA VENDERE

Una villeggiatura signorile composta di civile mobiliato e rustico, con scuderia e rimessa, giardino all'inglese, con giuochi d'acqua, di giornate 4 circa, casino dei bagni e Coffee-haus.

Lire 5000 da impiegarsi a vitalizio. Recapito all'Ufficio d'avvisi Marentier, in via della Palma, num. 2.

La persona a cui, attesa la straordinaria calca di Domenica scorsa alle 4 alla stazione di S. Salvatore, non poteronsi consegnare dal signor NN. i viglietti per la strada ferrata che questi era stato richiesto di procurarle, è pregata di ritirarne il prezzo alla stamperia già Favale.

TRATTATO

DI COMMERCIO

AD USO DELLA GIOVENTU'

CHIE INTRAPRENDE LA CARRIERA MERCANTILE

COMPILATO

DA FRANCESCO GARELLO

Un volume in-8° grande con aggiunte

Prezzo fr. 12.

Genova 1848 — Tip. e Lit. di L. Pellas.

LES

RÉVOLUTIONS D'ITALIE

PAR

E. QUINET

Paris 1848 — Chamerot, libraire-editeur.

L'ECO

DELLA PRONUNZIA

OSSIA

L'ARTE DI SCRIVERE

TANTO VELOCE QUANTO LA PAROLA

TRATTATO

DI

STENOGRAFIA ITALIANA RAZIONALE

applicata alla ragione delle lingue

del cavaliere

VITTORIO LUIGI MATTEUCCI

Prezzo Ln. 4.

Genova 1848 — T. p. Pontégnier.

IL

CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

Prezzo dell'Associazione: Roma e stato 6 sc. per anno. — Estero 40 fr.

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale, piazza di Monte Citorio, n. 122. — In Provincia da tutti i Direttori incaricati Postali — Firenze dal signor Vieusseux — In Torino dal signor Bertero alla Posta — In Genova dal signor Grondona — In Napoli dal signor G. Dura — In Messina al Gabinetto Letterario — In Palermo dal sig. Boeuf — In Parigi chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance, 46, rue Notre-Dame des Victoires, entrée rue Brongniart — In Marsiglia chez M. Camoin, veuve, libraire, rue Cannebière, n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen e C. — Germania (Vienna) signor Rohrmann — Smirne all'Ufficio dell'Impartial.

PIETRO STERBINI Dirett. resp.

PROGETTO

DELL'ATTO FEDERALE

REDDATTO DALLA SEZIONE DEI LAVORI COSTITUTIVI

NOMINATA DAL COMITATO CENTRALE

DALLA SOCIETA' PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA

IN OCCASIONE

DEL PRIMO CONGRESSO NAZIONALE

IN TORINO, OTTOBRE 1848.

Torino — Dalle stampe di Girolamo Marzorati.

FERDINANDO

IL

BOMBARDATORE

STORIA CONTEMPORANEA

Genova 1848 — Tipografia Fazio

IL VOTO DEGLI ITALIANI

INNO

DI SALVATORE LALA

Luglio — 1848.

TIPOGRAFIA CANFARI